

# Claudio, un compagno, un maestro... un amico

## Massimo Ortalli

### ABSTRACT

*Si ripercorre il lungo periodo di conoscenza e militanza comune con Claudio Venza, figura esemplare di anarchico, sempre capace di interpretare a fondo uno spirito libertario genuino, solidale e non violento. Si ricordano alcuni episodi particolarmente significativi, quale la partecipazione assidua alle marce antimilitariste degli anni Settanta, il ruolo determinante nell'impedire incresciosi episodi di sopraffazione in occasione del convegno "Ripensare l'antimilitarismo" svoltosi a Forlì nel 1988, la partecipazione convinta e preziosa nell'organizzazione del Convegno "Est: un laboratorio di libertà" del 1990.*

They retrace the long period of acquaintance and common militancy with Claudio Venza, an exemplary figure of an anarchist, always capable of fully interpreting a genuine libertarian spirit, solidarity and non-violent. Some particularly significant episodes are recalled, such as the assiduous participation in the anti-militarist marches of the 1970s, the decisive role in preventing regrettable episodes of abuse at the conference "Rethinking antimilitarism" held in Forlì in 1988, the convinced and valuable participation in the organisation of the conference "East: a laboratory of freedom" in 1990.

**N**ei molti anni di vita che ho trascorso nel movimento anarchico (la prima volta fu al Congresso anarchico internazionale di Carrara nel 1968) ho potuto conoscere e frequentare tantissimi compagni e compagne, personaggi "storici" che hanno lasciato in me, e non poteva essere diversamente, una profonda impressione. Ho avuto infatti la fortuna di relazionarmi con figure, solo per fare alcuni nomi, come Umberto Marzocchi, Umberto Tommasini, Gino Fabbri, Giovanna Gervasio, Luce Fabbri e altre, tante

### PAROLE CHIAVE

ANTIMILITARISMO; UMANITÀ; IRONIA; CONCRETEZZA.

### KEYWORDS

ANTIMILITARISM; HUMANITY; IRONY; CONCRETENESS.

altre, troppe da citare, tutte persone straordinarie che hanno contribuito a formare il mio "patrimonio" di principi e ideali, accompagnandomi, quasi tenendomi per mano, in tutto questo tempo. Tante persone straordinarie... e fra queste, naturalmente, Claudio Venza.

Claudio, in un certo senso, potrebbe essere definito l'idealtipo del militante anarchico, figura esemplare capace di raccogliere in sé, al tempo stesso, tanto tutti gli aspetti del sentire libertario quanto quelli di una profonda umanità. Infatti in lui, soggetto "politi-

co” profondamente impegnato nel sociale, c’è sempre stata una fortissima trasmissione dal suo essere anarchico alla conduzione di una vita cosiddetta normale. Penso che chi l’ha conosciuto e frequentato non abbia mai assistito a un momento, a un episodio, a un tratto della sua vita, nei quali potesse scorgevi una anche minima contraddizione fra la sua quotidianità e il suo agire libertario. E posso garantire che non è cosa da poco, anzi.

E poiché riusciva sempre a comunicare questa importante capacità a chiunque gli si avvicinasse, ha donato anche a me parte della sua autentica grandezza. Quindi, fra le tante occasioni che ho avuto di incontrarlo (congressi, convegni, manifestazioni, ecc.) ne voglio ricordare due, per me, ma credo soprattutto per lui, particolarmente importanti.

La prima fu a Forlì nel maggio del 1988 in occasione del convegno nazionale “Ri/pensare l’antimilitarismo” organizzato dalla rivista *Senza patria*. Claudio, che dell’opposizione al militarismo in tutte le sue forme ne aveva fatto quasi una ragione di vita, basti ricordare l’intensa partecipazione alle marce antimilitariste degli anni Settanta, non poteva mancare e, con il senno di poi, mi viene da dire “meno male che c’era”. Il perché è presto detto. Erano anni di forte contrapposizione all’interno del movimento anarchico, determinata dalla scelta delle forme di lotta da portare avanti nella militanza sociale e politica: da una parte forme di lotta cosiddette “illegaliste” o violentiste, dall’altra forme di lotta più improntate a un progetto di confronto e relazione con le fasce sociali subalterne. Nel corso del convegno tale contrapposizione si manifestò allorché nella sessione mattutina del giorno 14 maggio uno dei relatori fece un intervento profondamente pacifista e antiviolento, per il quale fu assurdamente e ingiustamente accusato, da alcuni presenti, di avere svolto opera di delazione: sostanzialmente di essere un cosiddetto “infame”. Alcuni di questi, tre o quattro, a loro tempo teorizzatori della assoluta necessità di pratiche illegaliste, si alzarono con il chiaro proposito di aggredire fisicamente il compagno seduto al tavolo dei relatori. Senza dubbio, se fossero riusciti nel loro intento, il convegno non avrebbe potuto proseguire e la sua scomposta interruzione avrebbe segnato una dolorosa sconfitta non solo per gli organizzatori ma anche per tutto il movimento anarchico. Però c’era Claudio Venza presente e la sua presenza fu determinante:

si alzò e si frapose fra il tavolo e il gruppo che, nel corridoio fra le due fila di sedie, vi si stava dirigendo con le peggiori intenzioni. Non fece niente, non disse niente, non fece altro che allargare le braccia, lui da solo contro quel gruppo aggressivo e animato dai peggiori propositi, con il chiaro significato che quelli dovevano fermarsi. E così fecero, perché davanti a loro non c’era uno qualsiasi, ma il compagno Claudio Venza, e allora, forse, si vergognarono delle proprie intenzioni e tornarono sui loro passi. Nessun altro, anche in quella affollatissima assemblea avrebbe potuto ottenere lo stesso risultato e riscuotere lo stesso rispetto, e a distanza di tanti anni ho ancora davanti a me quell’immagine: non posso cancellarla.

La seconda, nell’aprile del 1990, in occasione del “Convegno Est: un laboratorio di libertà”, una iniziativa “rivoluzionaria” che vide convenire a Trieste anarchici e anarchiche dei paesi ex comunisti, finalmente liberi e liberi di esprimersi fuori dai propri paesi. Fu davvero un grande successo di partecipazione, un successo impreveduto che permise per la prima volta un confronto diretto fra anarchici dell’Europa orientale ex comunista e dell’Europa occidentale. Ho definito quel convegno “rivoluzionario” a ragione, perché non fu nel solo ambito anarchico che si realizzò quel confronto, ma perché esso rappresentò un “primum” all’interno del più complesso mondo del sovversivismo internazionale: un ampio e articolato dibattito sulle prospettive di libertà ed emancipazione nell’est europeo e sulle diverse valutazioni emergenti nel campo occidentale. Dato che affiancai i componenti del Gruppo Germinal nell’organizzazione di tale convegno, e mi fermai a Trieste per alcuni giorni, ebbi allora la felice occasione di frequentare Claudio non solo, come abitualmente capitava, nei momenti “politici” della militanza (congressi, convegni, manifestazioni, ecc.), ma anche in quelli che potrei definire conviviali e fatti di quotidianità. Ebbi così modo di conoscere un altro Claudio, non quello un po’ pignolo e serio a cui ero abituato, ma un Claudio sorprendente, ironico, divertente, allegro e particolarmente affabile, un compagno, insomma, che mi rivelava con tutta la sua spontaneità, la sua aperta disposizione verso il mondo e la vita. E quando, durante il convegno, gli facevo da spalla sul palcoscenico del teatro dove si conduceva l’incontro, non poteva non coinvolgermi la sua capacità di risolvere con pacatezza e determinazione anche i mo-

menti piuttosto “dialettici” (chiamiamoli così) che comprensibilmente non potevano mancare. La sua era una enunciazione di autorevolezza che gli riusciva naturale, perché in essa non c’era niente di autoritarismo, ma la consapevolezza che magari un fermo, un altolà, un richiamo, un invito, ci potessero anche stare perché la situazione non degenerasse, ma nulla più, sempre nel pieno rispetto di chi aveva di fronte.

So perfettamente che ci sarebbero mille altre cose da dire, da aggiungere a questo succinto ritratto, ma io volevo ricordare questi momenti, perché questo era Claudio Venza, questo era il “militante storico” Claudio Venza

*Massimo Ortalli fa parte della Commissione dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana. Ha collaborato a numerosi periodici e riviste del movimento anarchico, in particolare a Umanità Nova e A Rivista. Si occupa di storia dell'anarchismo e dei movimenti libertari, e ha scritto numerose voci del Dizionario Biografico degli Anarchici italiani. Tra le pubblicazioni: La menzogna religiosa. Libero pensiero e anticlericalismo nell'Italia a cavallo del secolo (1878 – 1928), Mostra documentaria 1999; Il Pensiero Libertario attraverso il XX Secolo con Maurizio Antonioli, Reggio Emilia, 2003; Anarchismo con Andrea Pirondini, Milano, Unicopli, 2009; Gaetano Bresci, tessitore anarchico e uccisore di re, Roma, Nova Delphi libri, 2011; Le edizioni di Kropotkin in italiano (1879 – 1926), Imola, Bruno Alpini, 2022; Libri e opuscoli della Prima Internazionale (1871 – 1928), Imola, Bruno Alpini, 2022. Ha curato La Biblioteca perduta di Luigi Fabbri. Mille titoli di editoria sociale (1871 – 1926), Bologna, Bononia University Press, 2015 e di Luigi Fabbri, La prima estate di guerra, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2015.*

massimo.ortalli@acantho.it